



# La paura arriva in Africa “Shabaab e jihadisti pronti al patto con Kabul”

di Giampaolo Cadalanu

Il trucco più efficace per il diavolo, si dice, è convincerci che non esiste. Per la jihad globale è vero il contrario: per far apparire enorme la minaccia dello Stato islamico i teorici dell'Isis avevano avviato una rivendicazione continua, per ogni gesto violento contro obiettivi occidentali, magari legato a fattori locali o follia. Il meccanismo è ripartito con la riconquista dell'Afghanistan da parte dei talebani, quasi senza combattimenti. In tutto il mondo l'Islam radicale gioisce e si sente partecipe. E in Africa, terreno di espansione sia per Al Qaeda che per i reduci del Califfato, la presa di Kabul sta già entrando nella leggenda tra gli integralisti, al di là di profonde differenze tra i contesti geopolitici e storici.

I primi a esultare sono stati i jihadisti somali di Al Shabaab, che in passato hanno giurato fedeltà ad Al Qaeda. «Dio è grande», si leggeva in un sito collegato all'organizzazione integralista alla notizia della caduta di Kabul. Secondo l'analista londinese Ahmed Rajab, intervistato dalla *Deutsche Welle*, «non è ben chiaro quale sia il legame tra i talebani e gli Shabaab, se ci siano collegamenti organici o solo opportunistici».

Le vicende asiatiche sono seguite con preoccupazione in Kenya: «Potrebbero ispirare altri gruppi terroristici nell'Africa orientale, per continuare a condurre guerre di lungo termine, nella speranza di ottenere vittorie simili in futuro. I jihadisti cercheranno di emulare ciò che è accaduto in Afghanistan. È una minaccia alla sicurezza per la regione. Nairobi dovrebbe tornare al Consiglio di sicurezza dell'Onu, perché Al-Shabaab sia finalmente etichettato come gruppo terroristico», ha detto al quotidiano *The Nation* Mustafa Y

Ali, presidente del centro studi “Horn International Institute for Strategic Studies” di Nairobi.

In Mali Iyad Ag Ghaly, leader di Jamaat Nusrat al-Islam wal-Muslimin, un gruppo radicale anch'esso affiliato ad Al Qaeda, ha fatto la sua prima uscita pubblica da due anni a questa parte per congratularsi con i talebani. «Stiamo vincendo», ha detto il capo fondamentalista, facendo un parallelo fra il ritiro delle truppe straniere in Afghanistan e la decisione francese di ridurre la presenza militare nel Sahel.

Gli entusiasmi dei gruppi radicali per gli eventi afgani vanno di pari passo su media e social network con i moniti per i governi locali, soprattutto per quelli che fanno riferimento a forze straniere per il mantenimento della sicurezza. «In Mali sono molti ad aver paura, perché vedono la stessa situazione dell'Afghanistan», ha detto alla *Bbc* Bouraima Guindo, caporedattore del quotidiano *Le Pays*: «La presenza dei soldati stranieri è necessaria, se partiranno la situazione sarà più pericolosa». Sul nigeriano *This Day*, un commentatore sottolinea che la lezione afgana può servire al governo del presidente Buhari perché non si fidi dei “pentiti” di Boko Haram. E il Centro per studi strategici del Sahel ammonisce a non dimenticare i gruppi jihadisti locali, radicati nell'area fra Mali, Burkina Faso e Niger, così come la Libia, ormai da anni priva di governo.

Insomma, i contesti sono diversi, anche se ci sono alcune somiglianze, ha detto alla *Bbc* l'esperto di sicurezza Fulan Nasrullah: «I gruppi islamisti dell'Africa occidentale esistono dove lo Stato è debole, ma sono più deboli di esso. Ma se un gruppo islamista dell'Africa occidentale catturasse uno Stato, sarebbe comunque uno choc». © RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scheda

### ● In Somalia

Il gruppo Al Shabaab ha già giurato fedeltà ad Al Qaeda. “Dio è grande” si leggeva in un sito vicino al gruppo dopo la caduta di Kabul

### ● In Mali

Iyad Ag Ghaly, leader del gruppo radicale Jamaat Nusrat al-Islam wal-Muslimin, è ricomparso dopo 2 anni per congratularsi con i talebani

